

Il libro

Quei partigiani venuti dal mare

Piero Violante

La questione dei siciliani nella Resistenza si spiega meglio se collocata nel suo contesto prima di tutto ideale. I curatori del libro "I siciliani nella Resistenza" Tommaso Baris e Carlo Verri (Sellerio) fanno propria la tesi di Gaetano Silvestri che la Costituzione non sia nata sulle montagne dove fu combattuta la guerra partigiana, tuttavia sottolineano che il «bagaglio valoriale di quest'ultima abbia innervato lo spirito e il testo della nostra carta costituzionale». Nei mesi della lotta matura l'incontro tra i più giovani con i più anziani già oppositori del regime. È una dinamica che caratterizza la componente siciliana.

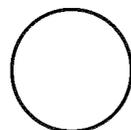


Anniversari Una raccolta di saggi che si presenta oggi riflette sul contributo dell'Isola alla Liberazione, numericamente il più importante del Meridione I 2700 combattenti in Piemonte e il ruolo del "comandante" Pompeo Colajanni

I siciliani e la Resistenza storia di eroi invisibili che presero le armi

pagine X e XI

PIERO VIOLANTE



ggi alle 17,30, nella sede dell'Arco Porco Rosso (piazza Casa Professa 1) Giuliana Sgrana, Enzo

Campo, Carlo Verri e Mario Azzolini presenteranno il volume "I siciliani nella Resistenza" a cura di Tommaso Baris e Carlo Verri, edito da Sellerio (421 pagine, 22 euro 22). Il volume raccoglie gli atti di un convegno "Il ruolo della Sicilia nella Resistenza e nella guerra di Liberazione", tenutosi a Palermo nell'ottobre 2016, organizzato dall'Istituto Gramsci. È un volume collettaneo diviso in tre parti: *Il quadro generale* (Gaetano Silvestri, Luca Baldissara, Tommaso Baris, Santo Peli); *I siciliani nella Resistenza, la Sicilia tra fascismo, guerra e dopoguerra* (Toni Rovatti, Claudio Dellavalle, Giovanna D'Amico, Michele Figurelli, Massimo Asta, Antonino Blando, Rosario Mangiameli); *La memoria della Resistenza a sinistra* (Matteo Di Figlia, Carmelo Albanese, Andrea Miccichè). Come affermano i curatori, la questione dei siciliani

nella Resistenza si spiega meglio se collocata nel suo contesto prima di tutto ideale. Fanno propria la tesi di Gaetano Silvestri che la Costituzione non sia nata sulle montagne dove fu combattuta la guerra partigiana, tuttavia sottolineano che il «bagaglio valoriale di quest'ultima abbia innervato lo spirito e il testo della nostra carta costituzionale». Aggiungono una notazione decisiva: «Un patrimonio di valori che ha preso forma nel farsi della Resistenza, perché il gran numero dei partigiani e delle partigiane era cresciuto sotto il fascismo, all'8 settembre rifiuta la guerra e solo dopo nel corso dei venti mesi di lotta e grazie ad essa si forma in senso antifascista». È in quei mesi che matura l'incontro tra i più giovani con i più anziani già oppositori del regime. È una dinamica che caratterizza la componente siciliana agita da personaggi carismatici come Pompeo Colajanni, il leggendario Barbatto che libererà Torino, Girolamo Li Causi, Salvatore Di Benedetto. Come si sa, l'attenzione degli storici sui partigiani meridionali e siciliani in

particolare è relativamente recente. La storiografia si è occupata più degli esiti e non dei suoi protagonisti, prevalendo nella narrazione la ricerca di un coeso modello sostanzialmente politico-militare consapevolmente organizzato. L'articolazione tematica e i saggi del volume invece tendono a uscire da questo modello privilegiando la necessità di analizzare le forme sociali che si erano sviluppate nel Mezzogiorno dopo la caduta del fascismo. Baris e Verri fanno tesoro di un'analisi di Gastone Manacorda che sottolinea la sfasatura cronologica siciliana. La Sicilia era stata liberata prima del 24 luglio, e prima dell'8 settembre. Prima di quelle date non si può parlare di Resistenza - anche se certo ci sono episodi di contrasto durante la guerra antitedesca di Sicilia. Però Manacorda non sottovaluta «la notevole partecipazione alla resistenza armata dei tanti siciliani e meridionali che si trovavano al nord». Da inquadrare nel fenomeno di «renitenza o meglio alla non partecipazione alla guerra del corpo di

Liberazione promosso dal Governo Badoglio». L'8 settembre induce nei militari, che non vogliono passare con i tedeschi, soprattutto al Nord, per l'obiettivo di tornare al Sud, un riaccorpamento dentro la Resistenza. Baris e Verri fanno poi tesoro di un invito di Claudio Pavone, autore del cruciale "Una guerra civile", ad analizzare «il rapporto creatosi tra i molti meridionali che parteciparono alla Resistenza e la società meridionale. Ritorni a casa, memoria dei caduti, reinserimento nel lavoro, milizia politica nel Mezzogiorno come tramite di esperienze maturate nel settentrione». Una pista importante che attraversa molti saggi e soprattutto quello sottile e acuto di Rosario Mangiameli: "Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia".

E conturbante l'opacità e la resistenza che incontrarono i partigiani al loro rientro a casa. Come è singolare che Placido Rizzotto, dirigente socialista e della Cgil, quasi nascondesse la sua attività di partigiano. Quando ritornano in Sicilia, è in atto la polarizzazione Dc - Pci - Psi che di fatto sgretola sin dall'inizio la comune appartenenza valoriale della Resistenza. Ma quanti sono stati i partigiani siciliani? Secondo alcune rilevazioni riportate da Toni Rovatti sono 144 su 549 meridionali nelle Marche; 460 su 1345 in Emilia, ma 2.792 su 7.922 in Piemonte. Quella siciliana è la maggiore partecipazione rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Cifre ragguardevoli alle quali vanno sommati i morti nei campi di concentramento, le vittime dei nazisti, che consentono di affermare «la piena cittadinanza

dei siciliani nella Resistenza nazionale». Il saggio di Claudio Dellavalle sulla guerra partigiana in Piemonte è per i siciliani il più esaltante, con al centro la figura di Pompeo Colajanni. E a lui, insieme a Di Benedetto e Li Causi, Michele Figurelli dedica il saggio centrale del volume: "Dirigenti siciliani della guerra di Liberazione". Colajanni insieme a Li Causi è lo stratega di una linea interpretativa che lega il Risorgimento alla Resistenza, all'autonomia regionale ma soprattutto a quella che si potrebbe definire la Resistenza disarmata in Sicilia consumatasi dopo il '45 e che, con al centro Portella della Ginestra, lascia sul campo contadini, sindacalisti, militanti. Tutti martiri per la compiuta affermazione della democrazia in Italia come i partigiani oltre la linea gotica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'incontro
dei più giovani
con gli anziani, già
oppositori del
regime, caratterizzò
il movimento siciliano

È conturbante
l'opacità
che incontrarono
molti partigiani
dopo il loro ritorno
a casa

”



Il comandante Barbato

A sinistra, Pompeo Colajanni in divisa, uno dei nomi siciliani di spicco nella Resistenza il "comandante Barbato" che liberò Torino "I siciliani nella Resistenza" a cura Baris e Verri si presenta alle 17,30 da Arci Porco Rosso



la Repubblica
Palermo
01 19

Orlando-Salvini la sfida del 25 Aprile

Il premier del centro-destra si scontra con il sindaco di Palermo. Come sarà la sfida?

Il Palermo cambia padrone società venduta alla Arkus

Il club di calcio palermitano è stato acquistato dalla società di proprietà di...

R Società

I siciliani e la Resistenza storia di eroi invisibili che presero le armi

Una storia di eroi invisibili che presero le armi...

Quando Vittorini evitò la lotta "Ma può essere utile al Partito"

Il leader in politica per i socialisti...